ANNO 5 NR. 2 FEBBRAIO 1989

il Carlone

MENSILE A CURA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

Le mani sulla città

La Massoneria alla conquista di Bologna

Quando, ancora nell'85/86 D.P. sostenne pubblicamente che massiccia era la presenza della massoneria a Bologna e che essa cercava di mettere le mani sui gangli vitali della città, a partire dalle sanità, dall'Università e dal Tribunale, furono pochi a darci retta. Sogghigni di sufficienza, accuse di veder complotti dappertutto.

E quando ci battemmo, da soli, contro l'elezione del noto massone Roversi Monaco a rettore dell'Università, non solo non ci furono altri antagonisti oltre a noi, ma i giornali locali non pubblicarono mai la parola «massone» a fianco del nome del Rettore. L'«Unita» per perbenismo, il «Carlino» perchè si sa: alla «logge» sono iscritti anche i suoi padroni, la «Repubblica» perchè scambiò gli intrallazzi, il potere delle cordate massoniche e la loro capacità di reperire finanziamenti con un moderno efficientismo.

Roversi Monaco stravinse le elezioni, il PCI si divise tra sostenitori e astensionisti, i democristiani contrapposero senza speranza il loro Rizzoli al «Fratello emergente».

Alle elezioni successive nemmeno i cattolici presentarono qualcuno e Roversi Monaco si trovò ad essere l'unico candidato.

D.P. è ritornata sulle massonerie durante la nota vicenda «Piro» nella quale mafia e «logge» si mischiavano e non ha mai abbassato il tiro.

Alcuni mesi fa un responsabile della Polizia, interrogato dalla Commissione Parlamentare sulle stragi, rivelò che indagini erano in corso sulla Massoneria Bolognese. Ed ecco riesplodere il caso (stavolta preso sul serio da tutti) che, dopo mesi di discussione, è approdato ad un dibattito in Consiglio Comunale, richiesto dal Consigliere di D.P. Boghetta.

Dibattito che si è concluso, come è ovvio, al solito a tarallucci e vino, ma stavolta lasciando un segno profondo nella pubblica opinione.

Tra i deliri dei consiglieri, molti dei quali massoni, si è rivendicato il ruolo storico delle massonerie e se ne è parlato come se si trattasse del Rotary Club o di una normale radunata di amici un po' «fissati» con strane cerimonie, si è rivendicato il diritto alla libera associazione, si è parlato di complotto contro il PSI, che evidentemente (e giustamente) ha la coda di paglia.

Ma la massoneria non è niente di tutto ciò. Molti la pensano come una setta con strani riti esoterici o pensano ai cappucci e ai giuramenti.

Questi aspetti sono assolutamente secondari e non significativi: la massoneria è una lobby, è una cordata di persone che reciprocamente si aiutano a fare soldi e carriera, si proteggono, puntano a conquistare posti di potere.

La segretezza non è, come qualcuno sembra pensare, un aspetto secondario o inessenziale, ma è la garanzia del successo di queste lobbies. Il fatto di non sapere chi ne fa parte rende costoro, presenti in tutti i partiti e in tutte le associazioni, estremamente forti e inafferrabili.

In fondo la stessa «loggia P2» era una lobby che aveva (o sarebbe meglio dire: che ha) come posta l'Italia intera e come obiettivo il potere politico. Ne facevano parte dirigenti e parlamentari di tutti i partiti, dirigenti di aziende importanti, dell'esercito, della magistratura, del giornalismo etc. Favorivano le reciproche carriere e tramavano per imporre in Italia un nuovo ordine reazionario.

Nessuno ne sapeva nulla e la potenza di questa lobby e del suo capo Gelli è dimostrata dal fatto che una volta «scoperti» sono rimasti del tutto impuniti e, quasi sempre, ai loro posti.

In piccolo le loggi bolognesi sono la stessa cosa.

Nella «Zamboni-De Rolandis», il cui Gran Maestro era (sarebbe meglio dire è) Roversi Monaco, sono presenti docenti universitari, avvocati, primari ospedalieri. Questa loggia è stata costretta a pubblicare un elenco di iscritti (certo parziale) perchè, implicata con la P2, stava per essere sottoposta a un'inchiesta della magistratura.

Un'altra loggia bolognese (la «Virtus») vede la presenza di primari del Rizzoli e del Bellaria e di altri importanti personaggi, a volta in conflitto con quelli della «Zamboni-De Rolandis».

Se all'Università non si muove ormai foglia che Roversi Monaco (e la Massoneria) non voglia, il sistema sanitario ospedaliero bo-

segue in ultima

Quarantadue massoni inquisiti dalla magistratura

Confermate le tesi di D.P.

Avevamo appena finito di scrivere l'articolo che il caso «Massoneria» è esploso clamorosamente come caso politico e giudiziario. Il magistrato Mancuso ha inviato oltre 40 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti massoni bolognesi (tra cui quasi tutti i nomi citati) per il sospetto di avere favorito e pianificato, come lobby e grazie alla segretezza, nomine e carriere nella pubblica amministrazione, in particolare nella sanità.

Particolarmente nel mirino quelle «camere professionali» che raccolgono tutti i professionisti di un settore, trasversalmente rispetto alle «logge» (e addirittura anche rispetto alle «confessioni» massoniche) per pianificare la penetrazione e la conquista di un ambiente e di una categoria. Siamo molto compiaciuti e orgogliosi di questo esito che ricalca esattamente la nostra analisi sulla massoneria bolognese e utilizza anche parte delle nostre informazioni e intuizioni.

In particolare il fatto che tra i destinatari delle comunicazioni giudiziarie ci sia anche, oltre a Zanetti, Roversi Monaco ci rallegra e ci porta a ricordare che per oltre tre anni siamo stati gli unici a combatterlo (e proprio con queste motivazioni) mentre tutti, proprio tutti, si prostravano ai suoi piedi in adorazione. Le considerazioni, le analisi e le proposte fatte da D.P. anche nel recente dibattito in consiglio comunale tornano quindi di attualità, mostrano la loro fondatezza, devono essere riconsiderate.

a) La massoneria non è una normale (associazione che quindi va tutelata) ma è l'organizzazione di lobby segrete per la conquista, la gestione, la spartizione del potere, politico e professionale. Quindi va combattuta e non difesa.

b) Tutte le logge, in realtà, sono coperte.

c) È quindi incompatibile con la sua carica appartenenza alla massoneria sia per un funzionario con incarichi di responsabilità sia per un uomo politico eletto da cittadini inconsapevoli.

d) Gli appartenenti alla massoneria vanno da subito destituiti da queste cariche.

Auspicando e un ripensamento sulle proprie posizioni da parte del PCI è necessario che oggi venga sospeso cautelativamente ogni funzionario raggiunto da comunicazione giudiziaria. Ciò che vale per un geometra che fa il doppio lavoro non può non valere per chi è sospettato di cose ben più gravi come queste.

Purtroppo ci pare che si vada in tutt'altro senso.

Renzo Imbeni, al solito, pensando di essere così un duro, si chiede se questi indiziati non abbiano intenzione di dimettersi dalle loro cariche, viste le accuse, ma si guarda bene dal sospenderli lui (e anche solo di richiedere, ne avrebbe «la facoltà») l'elenco degli iscritti alle «logge».

Moruzzi, assessore alla sanità, lamenta che le dimissioni di Zanetti comprometterebbero varie iniziative alla U.S.L.

Intanto Zanetti, con una mossa intelligente ha chiesto «la fiducia» del comitato di gestione della USL 28. Il presidente Ferruccio Melloni (PSI) glie l'ha prontamente accordata. Chi fa paragoni con l'esperienza di tre anni fa, si renderà conto che allora Zanetti fu costretto alle dimissioni, ma il presidente della USL 28 all'epoca era Nanni, un comunista in queste cose poco «moderno».

Oggi è Ferruccio Melloni, sindaco di Budrio, molto chiacchierato al tempo della vicenda Piro (di cui è un grande elettore) per i suoi oscuri rapporti con esponenti mafiosi al domicilio coatto nel territorio di quel comune.

Melloni è inoltre intimo dell'avvocato Guerrini assessore socialista di Bologna (anche se a dire il vero in assessorato si fa vedere molto poco), da sempre chiacchierato per i suoi rapporti con la massoneria, che guarda caso è oggi un esponente di punta del collegio di difesa degli indiziati.

Su Guerrini una considerazione. Il comune è parte in causa in queste vicende. È il comune che fa le nomine nelle USL e dirige la sanità, è il Comune che ha frequenti rapporti con l'università, anche economici. Come può un assessore comunale fare il difensore di accusati di reati in gran parte a danno del Comune?

A chi è fedele Guerini? Se vuol fare il difensore dei massoni si dimetta da assessore. Questa è la trasparenza, caro Imbeni. Oltretutto la città non perderebbe gran chè.

I segnali che vengono non sono quindi molto positivi e dimostrano una volta di più la potenza delle «logge».

D.P. continuerà comunque la sua battaglia e la sua ricerca che, come i fatti dimostrano, non è contro i fantasmi nè contro i mulini a vento. È già iniziata anche all'Università una raccolta di firme per la destituzione del Rettore e per nuove elezioni.

Ma se anche tutto fosse insabbiato va considerata una vittoria l'aver rivelato alla gente, documentandola, l'esistenza a Bologna di questa piovra. E anche l'aver dimostrato il vero volto di tanti personaggi eccellenti.

M. P.

Nato. Quarant'anni bastano.
8 aprile manifestazione a roma per l'uscita dell'Italia dalla Nato per l'uscita della Nato dall'Italia.

Per partecipare contattaci
tel. 247136-249152

Cattolici integralisti contro la 194

Biffi chiede, Imbeni concede

La «querelle» sempre più arroventata tra gli integralisti cattolici e il resto del mondo sulla questione della libertà dell'aborto (ma non c'era già stato un referendum 8 anni fa in proposito, ampiamente stravinto?) vanta anche aspetti specificamente locali relativi alle istituzioni dell'Emilia-Romagna.
Da un lato abbiamo l'onore di avere come vescovo nella nostra città nientemeno che l'ayatollah Biffi, personaggio di punta come ideologo del movimento dei ciellini come dire tra i consiglieri del papa, colui che ha dichiarato che un cristiano oggi deve essere fiero di essere definito integralista, che ha fatto della guerriglia all'aborto una sua bandiera e un ariete contro le istituzioni comunali, regionali e il PCI in blocco che le governa. Costui, a capo delle sue truppe cielline, cieche, fedeli ed agguerrite come i martiri Khomeinisti, persegue, relativamente a questa questione due obiettivi, ed essi a loro volta sono tappe di una guerra di lungo periodo contro quel brandello che rimane di egemonia di sinistra nella cultura e di potere del PCI nella nostra regione. Vuole inserire il suo personale nelle USL, magari come «volontari» a dare «consigli» alla donne incerte, e convenzionare con il servizio pubblico i suoi «centri per la vita» (unendo così l'utile al dilettevole: soldi e possibilità di avere voce in capitolo). Il tutto con i toni e i riti da guerra santa e un'adeguata determinazione.
Dall'altra parte? La più angosciante desolazione! Il PCI e le istituzioni da esso egemonizzate tremano come gelatina, sventolano ormai chilometri quadrati di bandiere bianche: la risposta più frequente nelle interviste a qualsiasi esponente della giunta regionale o comunale è: «Cerchiamo il dialogo», «Non vogliamo certo il muro contro muro», «Con buona volontà si troverà certo il modo di mettersi d'accordo!» E la buona volontà nel venire incontro a Biffi, sbracando allegramente sui principi (come sempre sulla pelle delle donne) ce la mettono, statene certi! Si vedono, infatti, i primi risultati: ecco apparire la proposta di legge Signorino, proposta della giunta regionale in risposta ad una legge d'iniziativa popolare proposta dai ciellini. Cosa dice? In sostanza molto fumo e niente arrosto. Molte pagine di vaghi progetti e petizioni di principio ribadendo senza risparmio che bisogna attribuire valore all'autodeterminazione delle donne (ma come, nella pratica, non si sa) così come bisogna sostenere chi è orientata alla maternità anche con sussidi economici (ma che valore possono avere quattro soldi una tantum quando i prezzi di tutti i servizi aumentano, a partire dagli asili nido, e sul lavoro le discriminazioni di sesso sono sempre più pesanti anche per il maggiore «assenteismo» cui le donne sono costrette rispetto agli uomini per motivi di maternità), nulla si dice e si cerca di fare per arginare e regolamentare l'obiezione di coscienza, che è la vera magagna della legge nazionale, e, infine, si apre uno spiraglio ai privati prevedendo la possibilità di convenzioni, anche se non proprio per quel che riguarda l'aborto da vicino, ma solo interventi di sostegno alle famiglie (?!?).
Ma dove non arriva la legge regionale arriva Imbeni, il quale, con l'astuzia e l'intelligenza che lo contraddistinguono, sempre con il recondito motivo di evitare i conflitti e andare d'accordo con tutti dichiara apertamente la disponibilità a dare soldi e convenzioni ai «centri per la vita» di CL (perchè fanno un buon lavoro verso le donne in difficoltà?!?).
Ma, caro Imbeni e cara Signorino, non si può andare d'accordo contemporaneamente con il diavolo e con l'acquasanta (per rimanere in tema) e a forza di cedimenti ci troveremo in breve con la mitica regione rossa governata dalla curia!

C. L. Marcia su Piazza Maggiore

Magra ciellina sabato 4 marzo a Bologna. Bologna era stata scelta come il luogo di una prova di forza sull'aborto e sulla 194. Tre cortei da tutta la regione dovevano convergere (stile manifestazione sindacale) su Piazza Maggiore dove la folla sarebbe stata arringata da Formigoni e da Casini, il rozzo fondatore dei comitati per la vita.
Se Comunione e Liberazione organizzava, i vescovi benedicevano. Quello di Ravenna ha addirittura sospeso per tutta la giornata ogni attività religiosa nelle Diocesi per permettere la più ampia partecipazione.
Gli scopi di C.L. erano due. Da un lato sfidare il PCI e i laici nella città e nella Regione dove più correttamente la legge 194 viene applicata, dall'altro dimostrare la propria egemonia sull'insieme del mondo cattolico.
Le reazioni a questo gesto da parte dello schieramento laico hanno ricalcato il noto copione. Un atteggiamento dimesso, quasi rassegnato. Nessuna proposta di mobilitazione, nemmeno da parte del PCI che su questa vicenda mostra profondi segni di sbandamento e soprattutto nessuna volontà di contrapposizione sul terreno culturale, etico, di visione del mondo.
Sembra quasi che il PCI condivida le tesi e l'ideologia dei nemici delle 194 e, scusandosi, sostenga la legge male minore.
Con posizioni del genere non si può che perdere.
Ma se l'atteggiamento dei partiti laici, a partire dal PCI, è la rassegnazione, tra la gente, nel cosiddetto popolo di sinistra il malcontento serpeggia e, non a caso, in molti hanno risposto all'appello di D.P. alla contromobilitazione.
La contestazione alla sfilata ciellina, consistita nel lancio di cucchiai e prezzemolo, di fischi agli oratori e dall'esposizione di uno striscione dal palazzo del Podestà, ha avuto tale successo da avere sulla stampa quasi lo stesso rilievo della manifestazione. Una piccola ma significativa risposta alla tracotanza ciellina che peraltro ha ampiamente mancato i suoi obiettivi.
Da un lato più che di una prova di forza si è trattato di una prova di debolezza. I ciellini erano solo 6/7000, prevalentemente romagnoli (anche se una notevole presenza di giovani ci deve comunque preoccupare).
Dall'altro è fallito il tentativo egemonico sull'intero mondo cattolico. Oltre agli integralisti di C.L. nel corteo non c'era nessun altro. E questa valga di risposta al notista dell'Unità che cercava disperatamente di dimostrare che tra i partecipanti al corteo non tutti erano integralisti, anzi in molti condividevano la 194 pur condannandone gli «eccessi». Stupidi fantasmi del periodo di «compromesso storico».
Da quel sabato sembra anche essere in ripresa una volontà di mobilitazione che sta scavando nel PCI e anche nell'ossificato movimento femminista bolognese, finora assente dalle battaglie e sempre più lontano dai bisogni e dagli interessi delle donne vere, quelle normali, che lavorano o fanno le casalinghe e non sono «in carriera».

Nascere meglio

Partorire in casa

Il parto a domicilio dovrebbe in poco tempo essere consentito ed assistito dalle USL cittadine.
Lo ha deciso il Consiglio Comunale di Bologna approvando un documento presentato da Democrazia Proletaria.
Questa decisione ha aperto un dibattito a tutto campo sulle problematiche legate al parto, alle donne all'ospedale.
Sono questi i primi importanti risultati ottenuti dal Comitato genitori ed operatori per la nascita attiva sorto alla fine dell'88.
Lo stesso comitato ha dato vita ad un riuscito Convegno che si è tenuto sabato 11 marzo al Palazzo dei Notai dal titolo: Nascere meglio, confronto sul parto a Bologna.
La prima proposta del comitato: il parto a domicilio, che non è un anacronistico ritorno al passato, come qualcuno crede o vuole far credere, ma la riscoperta e la valorizzazione di un ruolo diverso della donna.
Infatti l'ospedalizzazione del parto è stata in passato una necessità imposta dalle precarie condizioni igienico-sanitarie della società, dalla pesantezza del lavoro svolto dalle donne, dalle numerose gravidanze.
Mentre queste situazioni sono venute progressivamente a mancare, l'ospedalizzazione del parto è continuata con effetti assai negativi.
La gestione è stata sempre più delegata a tecnici ed operatori, mentre il ruolo della donna si è fatto sempre più passivo.
Il ruolo dell'ostetrica è stato fagogitato dalla classe medica, che ha imposto la sua cultura, la sua gerarchia.
Nell'ospedale i tempi e i ritmi imposti dall'organizzazione interna sono prioritari rispetto a quelli della donna che partorisce, espropriando questa dal suo saper e poter esprimere, nei modi e nei tempi che più le sono consoni, tutte le energie fisiche e psichiche che sono alla base di un buon parto.
Invece vengono fatte passare come ovvie, necessarie, scientifiche prassi che in realtà non lo sono: posizione supina della donna, monitoraggio continuo, cesarei, episiotomie, induzioni farmacologiche e non, distacco fra neomadre e neonato.
Scienza di parte, dunque, dalla parte del medico. A questo si aggiungono carenze di spazi, di personale. Alla maternità di via D'Azeglio i box per il travaglio sono formati da pannelli con la conseguenza che il travaglio diventa collettivo: per andare poi in sala parto si deve attraversare la sala d'aspetto piena di gente.
Al S. Orsola da anni si parla di attrezzare una stanza familiare, ma a causa della burocrazia, dell'oltranzismo di una struttura ed una gerarchia pesante ed immobile non c'è ancor alcun esito positivo.
Siamo dunque ben lontani dalle raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS): cesarei massimo al 10/15% (Bologna si attesta sul 90%), ricorso minimo a episiotomie, induzioni farmacologiche, con necessità del monitoraggio continuo, posizione non supina della donna.
Un altro aspetto da affrontare è quello dello spreco finanziario, oltre che umano, di un modo di partorire sbagliato.
Studi americani ed inglesi dimostrano che vi è uno spreco di danaro nel ricorso esagerato, non necessario, da cesarei, episiotomie, induzioni farmacologiche.
Centinaia di milioni dunque vengono buttati anche a Bologna, denaro che potrebbe più proficuamente essere utilizzato per migliorare le strutture e le condizioni del personale. Ed è incredibile e paradossale pensare che questo risparmio economico si ottiene appunto rispettando i ritmi naturali, i bisogni, le scelte delle donne di contare sulle proprie forze. Cosa cambiare dunque?
Il parto a domicilio è una risposta, ma non è l'alternativa al parto in ospedale.
È un'opzione, una possibilità per le donne e le coppie.
Il parto a domicilio potrà avere invece un'importanza generale nel provocare, nel mettere in discussione prassi, culture negative ormai sedimentate nelle strutture ospedaliere. Umanizzare il parto significa che la donna, la coppia, il bambino devono diventare i soggetti dell'evento parto.
La questione è quella di restituire il ruolo alla donna, di metterla nella condizione di sapere scegliere come e dove partorire.
Si tratta di rimettere la realtà in piedi e cioè che è la donna a partorire e non il medico.
Il comitato genitori operatori per la nascita attiva deve diventare il «controllore» delle cliniche ostetriche, così come in altri ambiti esiste il Tribunale del diritto del malato.
La struttura stessa delle cliniche va cambiata, non più concepite come interne all'ospedale, ma come vere e proprie "case di maternità».
L'occasione per questa discussione è data dalla prossima chiusura della maternità di via D'Azeglio ed il suo trasferimento all'interno dei nuovi edifici all'Ospedale Maggiore.
Come verrà realizzata, con quali criteri, con quali obiettivi la nuova «maternità» al Maggiore?
Vogliamo sapere, discutere, decidere? Infatti se il parto non è una malattia, l'ospedale non è certo il luogo ideale per le cose di maternità.

U. B.

Di qui all'eternità

Andreotti vince il congresso democristiano

Se il PCI si avvia a tenere il proprio congresso, la DC l'ha appena concluso con esiti sconvolgenti. Il vecchio gruppo dirigente demitiano è stato rovesciato e i dorotei (che oggi si chiamato «Grande Centro») hanno ripreso il potere. Segretario della «nuova» DC: Arnaldo Forlani.
Ora si aspetta il grande regolamento di conti: la sostituzione degli uomini di De Mita con esponenti della nuova maggioranza in tutti gli incarichi coperti da democristiani.
Capire cosa succede, e perchè, nella DC è sempre difficile perchè nel valutare la DC gli schemi di ragionamento usuali sono inapplicabili.
Ad un Congresso DC apparentemente non si parla di politica. Si contano le tessere, si tessono alleanze tra gruppi, si ragiona esclusivamente di posti interni al partito e nelle strutture pubbliche controllate.
De Mita, prendendo il potere a suo tempo dichiarò di voler tentare una radicale innovazione del partito, di liberarlo dalle incrostazioni delle correnti e delle lobbies e di farne un moderno partito conservatore di massa. Questo partito rinnovato avrebbe dovuto essere il polo conservatore di una eventuale alternanza alla guida del paese.
I fatti non hanno corrisposto alle intenzioni e questo congresso ne è la dimostrazione finale. Ma solo la vecchia DC non è stata spuntellata, non solo ha avuto la forza di riprendere il potere, ma come (forse inconsapevole) beffa ha eletto a segretario quel Forlani. Le sue incertezze e indecisioni, il suo abissale vuoto di linea politica, il suo legame esclusivo con clientele e lobby senza disdegnare le parrocchie sono la quintessenza simbolica della vecchia DC.

Lo stesso De Mita, in fondo anch'egli democristiano, non ha saputo liberarsi di clientele e cordate e non ha saputo costituire una maggioranza di programma. Per cui in buona o in mala fede la sua politica è stata letta come semplice sostituzione autoritaria degli uomini di tutte le correnti con uomini di una corrente sola, la sua, nei posti di potere.
Ed è questo che ha determinato la coalizione di tutti gli altri contro di lui. È fallita l'operazione di dare immagine politica alla DC. Ma sarà poi vero che si riduce tutto a questo, che cioè la partita che si è giocata è tra le lobbies, per i posti e basta?
Forse no. Certo è che il grande vincitore di questo congresso è l'eterno Andreotti, che passo dopo passo, con strane alleanze è arrivato al 21% del Partito dal 6-7% che aveva.
Andreotti è riuscito a coalizzare attorno a sè mafiosi siciliani (Salvo Lima), feccia romana (vedi il sindaco e parlamentari vari spesso ex fascisti) e addirittura Comunione e Liberazione, cosa che risulta difficilmente spiegabile.
E Andreotti, se usa gli strumenti tradizionali della DC (clientela, favori reciproci, spregiudicatezza tattica) per costruirsi un potere interno al Partito un disegno politico che l'ha. Ed è contrapposto a quello demitiano.
La DC deve governare sempre e comunque, in qualsiasi coalizione, per continuare a mantenere inalterato il sistema di potere costituito in 40 anni, per garantire gli equilibri tra classi e ceti raggiunti nel dopoguerra.
E in questo disegno Andreotti è disposto a cambiare molto, a modernizzare molto, ad allearsi con il diavolo e con l'acqua santa (CL ad es.) pur di lasciare inalterata la sostanza.
La sua politica estera, esremamente furba lo dimostra.
Ed è proprio Andreotti ad aver guidato governi di destra e governi con il PCI in maggioranza.
Per svolgere questo disegno è necessario non un moderno partito conservatore e definito, ma la vecchia DC, indeterminata e coincidente con una fetta dello stato e della società.
Al Congresso avrebbe vinto questa linea, contrapposta all'altra, di De Mita.
Forse questa interpretazione è un po' azzardata, ma se è giusta fanno proprio male Craxi e Martelli a rallegrarsi. Con Andreotti e la sua concezione del potere, il PSI sarà sempre al governo, ma non governerà mai.

M.P.

Di qui a poco

L'identità comunista a congresso

Chi si aspetta miracoli dall'imminente XIX congresso del PCI, probabilmente si illude. Mai il più grande partito comunista dell'occidente è andato a congresso con problemi maggiori. E mai si è trovato così privo di idee, di soluzioni, di prospettive.
Sconfitto ripetutamente (e con un forte senso di sconfitta tra i militanti), in dubbio sulla stessa sua ragione di esistere e, comunque, convinto della necessità di svuotarsi completamente per continuare ad «essere».
Incerto sulle alleanze, sulla propria collocazione, sta passando il peggior periodo della sua storia.
Ma è oltretutto povero di risposte. Diviso dal suo interno in semicorrenti ha trovato in Occhetto più un inventore di slogans che un segretario politico.
La girandola di formule che ci ha propinato in due o tre anni ha del fantasmagorico, ma esse sono unificate dalla vuotezza.
Dalla «ribelione copernicana» all'ultima «il riformismo forte» non si è mai capito cosa volessero dire, ma soprattutto a quale linea si riferissero.
Stavolta la situazione è ancora peggiorata. Questo gran parlare di «nuovo PCI» se non ci spiega in cosa consiste ci dà però l'idea di una crisi totale di fiducia in se stessi e nel proprio futuro.
Per cui la necessità di sfuggire ad un declino che si considera rapido e inarrestabile viene comunque vista come necessità non di mutare linea politica, ma di cambiare natura e/o addirittura nome del partito, rinnegare le proprie radici e i propri riferimenti storici, la propria storia e i propri dirigenti.
Tutto questo sta avvenendo rapidamente e confusamente nel PCI.
Si è rinnegata la rivoluzione d'ottobre e poi addirittura la parte intransigente della rivoluzione francese. Si è ripudiata la lotta armata esercitata nel passato. Dall'accantonamento come obsoleti prima di Lenin, poi di Marx si è passati di recente a Togliatti.
Oggi si sta addirittura definendo come «sbagliata» la scissione di Livorno: cioè si sta rinnegando lo stesso atto costitutivo del partito e le sue ragioni storiche e quindi il partito comunista stesso diventa un incidente di percorso.
Non ci pare che la profondità e la gravità di questa revisione (peraltro superficiale e più legata allo scopo giornalistico che alla analisi storica) sia recepita dai militanti del PCI, che tolte piccole minoranze non sembrano avere reazioni.
Ma a una così pesante revisione storica-ideologica, quasi nulla corrisponde sul terreno politico, dove sta la crisi vera del PCI.
Continuamo, e sono ormai proverbiali, le incertezze praticamente su tutto. E soprattutto continuano le diverse pratiche politiche. Su ambiente, lavoro, diritti civili, spezzoni di PCI si combattono tra loro, portatori di interessi contrapposti e di linee antagoniste.
Questo congresso non va a sciogliere nessuno di questi nodi politici, a partire da quello delle alleanze. Se da un lato si individua in un improbabile PSI rinnovato l'interlocutore per l'alternativa, dall'altro si fanno i conti con il PSI così com'è, dall'altro ancora si tracchegia con una DC sempre più reazionaria.
Il risultato è che comunque, senza una propria identità, la discussione si riduce al «a chi essere subalterni».
Ambiguità sulle alleanze internazionali (il PCI, ma non tutto) e per la NATO, abbandono delle difese delle categorie operaie a favore dei ceti impiegatizi, incertezza sul tema dei diritti civili.
Anche su questi problemi il Congresso non promette nulla. Ma anche sul terreno, considerato fondamentale, dalla formazione di un «nuovo PCI» al di là delle formule famose di cui sopra non vi è nulla di chiaro. Ed è per questo che questo «nuovo PCI» sarà nella migliore delle ipotesi un partito della «vecchia» socialdemocrazia europea.
E dato che in Italia questo partito c'è già ed è il PSI, il PCI parla di riunificazione, addirittura entro il '93.
A parte che, non parlando di contenuti e di programmi, questa unificazione tende ad essere una resa incondizionata, il PCI continua ad essere sottoposto ad esami e docce fredde cui si sottopone pazientemente.
Non si illuda Occhetto. L'unificazione si farà (e si farà) solo quando il PCI sarà ulteriormente ridimensionato, sarà ancora più privo di linea e accetterà senza fiatare la leadearship di Craxi sul nuovo partito.
Triste destino per un partito con una storia così gloriosa. Sarebbe ora che i (pochi) comunisti rimastivi, in disaccordo con questa radicale revisione, e con questo gruppo dirigente smettessero di fare tortellini ai festivals e vendere l'Unità alla domenica e organizzassero una propria battaglia.
Ma evidentemente non è un problema di questo Congresso che se vedrà colpi di scena li vedrà all'interno dello stesso filone di autonegazione.

Marco Pezzi

Martelli fa rima con spinelli

Ennesima figuraccia del vice di Craxi

Ha ragione Craxi. È proprio una mascalzonata. Tutti noi aspettiamo di vedere sino a che punto si spinge l'ingratitudine. Orsù, tu, turista italiana dal leale Martelli sottratta alle grinfie della polizia keniota, perchè non ti fai viva? Pensa, la tua parola basterebbe, forse, a salvare l'onore del braccio destro di Craxi. E tu, invece, dopo aver evitato grane sicure, ti sottrai al civico dovere di aiutare chi ti ha aiutato.

Per forza che, poi, noi tutti pensiamo che tu sia solo il parto della fantasia difensiva del Martelli beccato in fragranza di reato. Per forza che noi tutti, poi, crediamo alle parole di chi conferma che Martelli fu fermato all'areoporto di Malindi con della marijuana in saccoccia.

Ci sorge un sospetto. Nell'Italia dei complotti qualche cattivone ha giocato un brutto tiro al Martelli. Come nella più classica delle storie di intrighi di spionaggio è stata usata una donna per abbindolare un fedele servitore degli interessi pubblici.

Se non è così, però, caro Martelli,.il pubblico rimprovero e l'infamia ti colgano. Il tuo capo, infilati gli stivali polizieschi, ha tuonato perchè i drogati siano sottoposti a punizione. Prima il figlio Bobo l'ha tradito, dicendo che qualche spinello lui l'ha fumato (salvo diramare smentite repentine). Poi, proprio tu, dalle pagine di Repubblica dicesti che fumare uno spinello non é poi cosa grave (salvo diramare smentite repentine).

E ora, ancora tu, sputtani la battaglia «ideale» di Craxi, facendoti trovare con della marijuana e infilando una serie di bugie degne del peggior tossicodipendente interrogato davanti al magistrato.

Non è cosa, caro Martelli! Se quel giorno a Malindi te la spassavi, perchè non ammetterlo? E, soprattutto, perchè continuare a dire che il comune cittadino non può fumarsi uno spinello?

Noi, che siamo per la liberalizzazione delle droghe leggere e che siamo per la legalizzazione delle droghe pesanti (da distribuirsi in farmacia), non possiamo che ringraziarti, comunque, caro Martelli.

Vittima o colpevole che tu sia, ci auguriamo che il tuo caso serva a riaprire la discussione e ad evitare che un progetto di legge (voluto anche dal tuo PSI), che punisce i consumatori e nulla muta per i grandi (e impuniti) spacciatori, non passi.

L'Italia te ne sarebbe grata, continuando a pensare che le bugie hanno le gambe corte e che il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi. Anche laggiù a Malindi.

Conta chi canta

Strane assegnazioni delle case del Comune

Che il problema casa a Bologna sia drammatico, è ormai diventato un luogo comune. Che, accanto alle gravi scelte governative, l'inefficienza e la pusillanimità degli amministratori bolognesi contribuiscano ad aggravare il problema, è ormai altrettanto chiaro.

Basti pensare a pochi, ma chiari, dati. Ormai un anno fa l'assessore Guerra comunicò che il Comune possedeva circa 400 appartamenti sfitti e che entro l'ottobre '88 sarebbe stato fatto un bando per la loro assegnazione. Risultato: gli appartamenti continuano a rimanere sfitti. Il pratico ed efficace smantellamento dell'Ufficio Casa del Comune ha poi fatto sì che ancora non sia terminata l'assegnazione degli alloggi (quasi tutti posti fuori Bologna) inseriti nell'ultimo bando, la cui graduatoria è stata pubblicata ormai quasi un anno fa. Ancora, non si può dimenticare che Bologna disapplichi completamente la legge regionale sulla casa, non provvedendo ad assegnare un alloggio in via provvisoria a chi rimane senza un tetto. Così persino gli sfollati da case dichiarate da un giorno all'altro pericolanti si devono arrangiare, senza poter usufruire di alloggi comunali, che rimangono sfitti. Per non parlare poi dei programmi di recupero delle case degradate di proprietà comunale e di rilancio delle esperienze di autocostruzione completamente bloccati dal Comune, nonostante nobili parole.

Ma qualcuno la casa del Comune riesce ad ottenerla. E guarda caso la ottiene per vie non propriamente trasparenti. Del resto, a ben pensarci, è inevitabile che l'inefficienza della pubblica amministrazione crei fenomeni di corruzione. È inevitabile che in una situazione di paralisi delle strutture comunali preposte al problema casa, qualcuno pensi di risolvere il proprio e l'altrui problema con l'utilizzo di mezzi illeciti.

E così scoppiano casi come quelli del cantante, pubblicamente denunciati dalla Cooperativa Chi Non Occupa Preoccupa (una coop. di autocostruzione) e da Democrazia Proletaria.

Il caso ha aspetti illuminanti. Il cantante, grazie a quali meriti non si sa, riesce a farsi assegnare un appartamento nel centro storico di Bologna. Dovrebbe farci uno studio non professionale e ci fa invece una casa. L'assessore, richiesto del perchè di questa strana assegnazione, risponde che è tutto regolare e che le case sfitte si possono dar via anche così, pur di evitare che siano occupate da abusivi senza casa.

Poi si scopre, o meglio, la magistratura sta accertando, che il cantante faceva strani manini, tipo offrire in cambio di soldi l'assegnazione di case del Comune. Un po' di soldini e eviti quella trafila che migliaia di sfrattati ben conoscono.

Il grave è che la denuncia di tutto questo non ha ancora portato il Comune di Bologna a cambiare registro. L'Ufficio Casa va in malora, gli sfrattati rimangono senza un tetto e, speriamo bene, di non sentirci dire dall'assessore Guerra che lui non ci può far niente. Sappiamo che non è vero.

Esce «Avvenimenti»

Una rivista senza padroni

Da qualche settimana nelle edicole c'è un settimanale nuovo. Si chiama Avvenimenti e ha una serie di caratteristiche che ne consigliano la lettura.

La prima caratteristica è che è l'unico grande settimanale interamente finanziato dai suoi lettori. La proprietà infatti è costituita dai possessori di azioni che costano centomila lire l'una e che sono in vendita tramite lo stesso giornale.

La seconda caratteristica risiede nel fatto che a lanciare Avvenimenti sono stati una serie di giornalisti, intellettuali e uomini politici di una composita area politica di sinistra. Così il settimanale è anche un luogo di confronto e di ricomposizione fra settori di diversa tradizione e che tutt'ora operano in aree differenti della sinistra.

La terza caratteristica di Avvenimenti è il taglio dell'intero giornale e dei singoli articoli. Prevalgono articoli brevi su temi di attualità, che vengono affrontati soprattutto con attenzione a fornire dati e cifre. Lontana dal propinare il solito pastone di «opinioni» di tizio e caio, a cui siamo ormai costretti dagli altri settimanali e dai maggiori quotidiani, la redazione di Avvenimenti con un linguaggio e una grafica volutamente elementari si sforza di riconsegnare al lettore gli elementi, i dati di fatto su cui costruire un'opinione.

La quarta caratteristica del settimanale è che Avvenimenti si pone come un elemento di opposizione nel panorama giornalistico italiano, per altri versi sempre più piatto, omogeneo, monopolizzato.

Insomma, val la pena di leggerlo questo Avvenimenti.

RADIO CITTA'

103 Mhz di attualita' e informazione

I PROGRAMMI DI RADIO CITTÀ 103

Tutti i giorni
h. 9.30 - Rassegna stampa - lettura delle pagine nazionali dei quotidiani.
h.10.30 - Il vinile quotidiano - un disco al giorno.
h.11.00 - A un tiro di schioppo - rassegna stampa locale.
h.12.00 - Pravda - notiziario di Radio Citta' 103.
h.17.00 - Pravda - notiziario di Radio Citta' 103.
h.17.30 - Speaker's corner - un argomento al giorno.
h.19.30 - Pravda - notiziario di Radio Citta' 103.

Lunedi'
h.11.30 - Un occhiata alla stampa periodica.
h.14.00 - Scusa Ameri - cronache del dopo partita.
h.15.00 - Bieca studiorum - notizie dal mondo universitario.
h.18.00 - Quo vadis - il giro del mondo in 103 Mhz.
h.19.40 - Compagni del tempo - letture di poesia.
h.20.30 - Batman revenge - il metallo nella musica
h.22.00 - Vetri infranti - musica autoprodotta.

Martedi'
h.14.00 - Aria - Musica contemporanea.
h.16.00 - La sfera - rubrica di cultura.
h.18.00 - Orza alla banda - la vela a R.C.
h.19.40 - Blues Train - il blues non e' solo una forma musicale.
h.21.00 - Luci da Tannois - mistero e ignoto.
h.22.00 - Hot Generation - sixty's music.

Mercoledi'
h.14.30 - Specchi d'acqua - riflessi sul rock.
h.16.00 - A voce - dibattiti.
h.18.00 - Fuori di scena - dal teatro d'attore al teatro d'immagine.
h.19.40 - Green Onions - rithm-blues.
h.21.00 - Spazi Inquieti - la ricerca nella musica.
h.22.00 - Vibrazioni del presente - musica rumorista.

Giovedi'
h.13.00 - Mosaico - radio giornali esteri.
h.15.00 - Testi e contesti - libri e convegni
h.16.00 - Radio Italia - Trasmissione nazionale sulle realta' musicali
h.18.00 - Momotombo - trasmissione sull'America Latina.
h.18.30 - L'occhio privato - Il cinema al cinema.
h.19.30 - Turlu' turlu' - letture varie.
h.20.30 - Notizie da Babele - musiche eterodosse.
h.21.30 - Rockattivi - il rock a Bologna.

Venerdi'
h.14.00 - Scusa Ameri - aspettando la domenica dei campioni.
h.15.00 - 7 note - fenomenologia della musica.
h.16.00 - Sintonia Continua - musica varia.
h.18.30 - Live concert - taccuino concerti.
h.21.00 - Appuntamento a Samarra - letture.
h.22.00 - Il walzer di Siglinda - musiche folcloriche.

Sabato
h.14.00 - Spigolature - musica e curiosita'.
h.15.30 - Salt Peanuts - jazz.
h.16.30 - Freak - rock anni 70'.
h.18.30 - Black Note - musica afro.
h.20.30 - After eight - musica rock
h.22.00 - Leggera - musica e poesia nella notte.

Domenica
h.11.30 - La Domenica della vita - la cultura delle terzè pagine.
h.15.00 - Al km 6 - musica italiana.
h.18.00 - L'offerta musicale - musica e letture.
h.21.00 - Strange thinks - musica underground.

tagliare lungo la linea tratteggiata

La truffa in linea

Cronaca di una lotta tradita

L'8 Febbraio 1989 è stato firmato dalle organizzazioni sindacali il contratto di lavoro SIP. Si tratta di un evento negativamente straordinario per i lavoratori telefonici che due settimane prima avevano a maggioranza detto no all'ipotesi di accordo. È l'ennesima violazione della legalità da parte delle OO.SS che stracciano il mandato dei lavoratori e si arrogano il diritto di concludere la vertenza contrattuale.

Piccola cronistoria del contratto SIP

31/12/1987 - Scade il contratto dei telefonici.

18-19-20/04/1988 - Viene approvata col 58,88% di lavoratori favorevoli e il 41,12% contrari, la piattaforma contrattuale. Si tratta di una piattaforma molto contestata sui punti: orario di lavoro, inadeguatezza progettuale sulla ristrutturazione SIP, sperequazione eccessiva negli aumenti, raffreddamento del salario di anzianità.

27/04/88 - La piattaforma viene presentata alla SIP che si riserva di dare una prima risposta alla fine di Maggio.

26/05/88 - Vengono firmati dal Sindacato, senza il mandato dei lavoratori, due accordi con la SIP. Uno sulle modalità di assunzione di 12.000 lavoratori, finalizzati al fatidico '92 (circa 8000 contratti di formazione/lavoro, un centinaio di miliardi risparmiati, 8000 lavoratori (10%) con diritti sindacali in mora per due anni). Il secondo che cede consistenti quote di lavoro verso aziende private, creando una situazione di 'esubero e dequalificazione' per circa 14000 lavoratori, scaricando i futuri problemi di saturazione del mercato sulla manodopera meno garantita.

Giugno 88 - cominciamo estenuanti trattative che si trascinano per circa un mese e mezzo con scarsissime informazioni ai lavoratori. Il primo sciopero a metà Luglio fallisce (37%).

Settebre 1988 - Si delinea la strategia SIP: mano libera sulla ristrutturazione, centralizzazione della contrattazione, rigidità degli orari di lavoro individuali e maggiori coperture degli orari aziendali, inasprimento delle normative disciplinari e restrizione del diritto di sciopero, peggioramento delle modalità di trasferta e più in generale delle condizioni di lavoro, modifica del salario di anzianità.

Ottobre-Novembre 1988 - Nonostante la gestione sindacale, l'adesione alle lotte cresce fino a culminare con lo sciopero del 18 Nov. (70%), *lo stesso giorno a Roma manifestano 15.000 lavoratori SIP (1 su 7).*

24/11/88 - riprendono le trattative: NON-STOP fino al 10/12/88 giorno nel quale viene siglato con riserva il contratto SIP (contravvenendo all'impegno di presentarsi fra i lavoratori con una preipotesi e li ricevere il mandato a concludere).

19/12/88 - Consultazione (non si svolge il REFERENDUM a causa del veto CISL). Partecipa più del 50% dei lavoratori: oltre 20.000 NO, circa 18.000 SI. Il contratto è considerato un contratto aziendale e la critica supera il dato quantitativo salariale, per indicare il peggioramento delle normative che regolano il rapporto di lavoro, la ristrutturazione, l'inquadramento, l'orario di lavoro, le modalità di distribuzione del salario.

03/02/89 - *In barba alla consultazione il sindacato invece di riaprire la vertenza, scioglie la riserva e l'8 Febbraio firma ufficialmente il contratto.*

Decine di revoche delle tessere sindacali, che sul territorio nazionale diventano centinaia, un'azienda sempre più arrogante che man mano libera su tutti i versanti del rapporto di lavoro i lavoratori costretti dalle norme contrattuali in posizione più subordinata.

Non si può dire un grande risultato per FILPT-CGIL, SILTE-CISL, UILTE-UIL che hanno firmato nonostante l'opposizione della maggior parte dei lavoratori il contratto collettivo di lavoro. C'è di tutto, la subalternità del sindacato all'azienda e l'arroganza del sindacato medesimo nei confronti dei lavoratori che non accettano supinamente di farsi cancellare.

La violazione sistematica di ogni regola democratica, e per finire un'azienda sempre più dispotica (FIAT DOCET!), accentrata, social-democristiana e assistita.

Sullo sfondo il «mitico» 1992 con i suoi processi di liberalizzazione del mercato, ma *soprattutto* di grande concentrazione di capitali e quindi di potere a livello continentale e il settore delle telecomunicazioni è centrale per la delicatezza del materiale che produce e veicola le informazioni. Parlare di subalternità sindacale, significa definire l'insieme dei rapporti politici che attraversano i vertici sindacali, quelli aziendali e il governo, tendenti ad oliare i meccanismi che portino a realizzare quanto sopra. PSI e DC sono i protagonisti di questa operazione, che prevede momenti di conflitto per determinare la spartizione del potere. Il PCI si dibatte nelle sue contraddizioni, e al suo interno è attraversato da tutte le posizioni, da quelle squisitamente filosocialiste, a non trascurabili settori che tendono a cogliere gli elementi di scontro di classe.

In questo panorama non entusiasmante i lavoratori hanno cercato in tutti i modi di esprimere i loro bisogni, ma anche la loro indignazione quando le regole del gioco sono state violate, crescono momenti di opposizione organizzata che si scontrano con un «apparato sindacale» che non accetta di essere messo in discussione.

Sono state smentite sul campo le presunzioni di incapacità di lottare dei lavoratori, ma la creazione di un'alternativa capace di ricostruire obiettivi politici e sindacali per un movimento di opposizione fra i lavoratori SIP è ancora lunga e difficile, si può però ricominciare a sperare.

Gli ospedalieri in lotta

Cosa succede nella Sanità? Da qualche tempo, per un motivo o un altro, il mondo della Sanità bolognese è al centro dell'attenzione.

Per un'analisi corretta della situazione bisogna fissare alcuni punti.

1) Il Contratto di lavoro è scaduto da oltre 1 anno e ancora non si vede nessuna bozza da poter discutere. Questo ritardo non è casuale, ma funzionale alle scelte politiche che si stanno attuando, a partire dal Ministro Donat Cattin e dai ministri socialisti Amato e DeMichelis. Infatti da una parte viene portata avanti la controriforma che vuole trasformare le USL in aziende, e quindi sganciate da qualsiasi controllo pubblico, e dall'altra, come conseguenza in questa logica economica, l'introduzione del licenziamento dei lavoratori esuberanti. Tutto ciò altro non è che la fase finale del processo di privatizzazione di un servizio posto alla difesa del diritto costituzionale alla salute e perciò anche il contratto di lavoro deve seguire queste logiche.

2) Nello stesso momento si assiste ad una ripresa delle lotte dei lavoratori. Hanno iniziato per primi gli infermieri con la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro. Hanno continuato gli ausiliari opponendosi ai processi di ristrutturazione selvaggia che si intende portare per la trasformazione dell'organizzazione del lavoro funzionalmente all'introduzione dei privati. Per ultimi si sono attivati i precari che rivendicano il diritto al proprio posto di lavoro contro l'introduzione degli appalti privati nella sanità e i blocchi alle assunzioni.

3) Il grande assente, o per meglio dire il connivente delle Amministrazioni, in tutte queste battaglie è il sindacato. Le posizioni di cedimento e di ambiguità tenute in queste lotte hanno fatto perdere ai lavoratori le ultime speranze in uno strumento che li tutelasse. La necessità di autotutelarsi è quindi scaturita spontaneamente portando alla formazione dei vari Comitati e Coordinamenti.

4) Questo grande scontro, tra interessi economici finanziari che vogliono avere profitti dal mercato sanitario e interessi collettivi di diritti di lavoratori e utenti, (come chiamarlo se non «lotta di classe» a dispetto di quanti sostengono che non esiste più) a Bologna vede anche l'infiltrazione di interessi occulti del mondo massonico-accademico tramite l'asse Zanetti-Roversi Monaco con la connivenza del partito Socialista.

La nascita di numerosi Comitati di lotta, il risveglio del piacere di opporsi, lasciano ben sperare per il prossimo futuro nella Sanità a Bologna e non solo.

C. S.

È nata A.U.T.

Si organizzano gli utenti dei trasporti pubblici

È nata a Bologna l'A.U.T., la sede è in via San Carlo 42, presso l'Unione Inquilini, dove si tengono le riunioni e la consulenza tutti i *martedì dalle ore 17,30 alle ore 20,00.*

Questa Associazione si riconosce nei principi per la affermazione dei diritti dei consumatori e degli utenti sanciti dalla risoluzione dell'O.N.U. n. 39/247 e nella Carta per i diritti dei consumatori della CEE del 14 aprile 1975, riguardante i seguenti diritti:

il diritto alla SCELTA... di potersi servire del mezzo pubblico per sostituire quello privato o integrarlo. Il servizio di trasporto va quindi garantito nelle zone che ne sono sprovviste, nelle ore notturne, per i soggetti a ridotte capacità motorie (gli anziani, i portatori di handicap);

il diritto all'INFORMAZIONE... degli orari, dei percorsi, dei tempi, delle coincidenze, delle soluzioni alternative, dei diritti e del come farli valere;

il diritto alla SICUREZZA fisica e psichica... sui mezzi come nei luoghi di attesa;

il diritto al RISARCIMENTO... per i disservizi, i ritardi, gli incidenti anche lievi. Gli utenti devono avere il diritto di rivalersi sulle aziende di trasporto ed all'assistenza legale gratuita;

il diritto alla PARTECIPAZIONE... per la formulazione e l'esecuzione delle politiche del trasporto pubblico;

il diritto ad un AMBIENTE SANO... privilegiando il trasporto pubblico rispetto a quello privato e addottando forme di trazione e combustibili non inquinanti (elettrificazione e trasformazione alimentazione bus da gasolio a metano);

All'A.U.T. possono iscriversi e collaborare tutti.

Cosa chiediamo? L'A.U.T. rivendica:

la chiusura al traffico privato del centro storico e di strade e zone «calde» della periferia;

il potenziamento delle linee ATC con particolare riguardo alla periferia, al prolungamento dei servizi «serale» e «notturno», all'aumento delle frequenze e della velocità commerciale;

l'adozione di sistemi di trasporto non inquinante a partire dallo sviluppo dei trasporti elettrici su rotaia ed in sede propria;

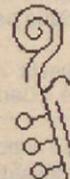
l'eliminazione di ogni forma di barriera architettonica nei mezzi pubblici;

la gratuità del trasporto pubblico collettivo;

una dettagliata e capillare informazione sulle linee, gli orari, le frequenze, i tempi di attesa, le coincidenze possibili;

il diritto degli utenti a partecipare alla gestione ed alle scelte delle Aziende di trasporto;

la restituzione dei marciapiedi e l'istituzione di iste ciclabili.

L'Associazione degli Utenti dei Trasporti ritiene che migliore qualità del servizio e migliore qualità del lavoro (per i dipendenti di questo settore) possano andare di pari passo. Le azioni dell'A.U.T. e dei lavoratori del trasporto debbano tendere all'affermazione del diritto alla mobilità. Le aziende pubbliche di trasporto debbono garantire l'effettiva realizzazione di questo diritto.

Ma il sindacato se n'è accorto?

L'accordo sul fisco favorisce solo i ceti medio-alti

Il primo dato della questione fiscale è che in Italia la pressione fiscale è di vari punti inferiore alle altre nazioni della CEE e che questo, insieme all'ammontare degli interessi proposti dallo stato su BOT e CCT, è responsabile del debito pubblico, altro che l'ammontare della spesa corrente (stipendi, previdenza, trasferimenti agli enti locali, ecc) anche questa di alcuni punti inferiori alla media CEE. Affermare questo non vuol certo dire che si pagano poche tasse, ma solo che il contributo delle diverse categorie alle entrate dello stato è talmente differenziato da farlo ricadere in modo preponderante sul lavoro dipendente. Non hanno quindi assolutamente giustificazione i movimenti di rivolta fiscale che hanno avuto una qualche fortuna, seppur breve, tempo addietro sull'onda della riforma Reaganiana.

I punti principali dell'iniquità fiscale sono quindi l'enorme evasione da parte della categoria di lavoratori autonomi e l'elusione (l'evasione legalizzata) dei redditi da capitale, immobiliari e agrari. Invertire la situazione è possibile solo se esiste una forte volontà politica di colpire queste categorie (difficilmente rintracciabile nei partiti di maggioranza come nel PCI) attraverso una diversa normativa fiscale e una più efficacia lotta all'evasione, di cui la riforma dell'amministrazione finanziaria e il suo potenziamento è parte importante.

LA MANOVRA DI FINE ANNO

I provvedimenti governativi sono nati all'interno di un confronto con le confederazioni sindacali, che in questo ultimo anno hanno presentato una loro piattaforma compiuta, sostenendola con una manifestazione nazionale più alcune iniziative di scioperi a livello locale, ma sono andati poi in una direzione molto diversa.

Il decreto di fine anno prevede una riduzione, del tutto insufficiente, della pressione fiscale attraverso la revisione della curva delle aliquote IRPEF e l'aumento delle detrazioni d'imposta, concentrando i benefici sostanzialmente sui redditi oltre i 100 milioni e sulle famiglie monoreddito.

Scaglioni e aliquote 88		Scaglioni e aliquote 89	
0 - 6 milioni	12%	0 - 6 milioni	10%
6 - 11 milioni	22%	6 - 12 milioni	22%
11 - 22 milioni	27%	12 - 30	26%
22 - 50 milioni	34%	30 - 60 milioni	33%
50 - 100 milioni	47%	60 - 150 milioni	40%
100 - 150 milioni	48%		
150 - 300 milioni	53%	150-300 milioni	45%
300 - 600 milioni	58%	300 e oltre	50%
600 e oltre	62%		

Detrazioni d'imposta (in migliaia)

	1988	1989	1990	1991	Diff. %
Produzione reddito	516	552	576	600	+ 16%
Coniuge a carico	462	552	600	624	+ 35%

Vengono aumentate le aliquote IVA dello 0 e del 2% al 4% rilanciando in questo modo, attraverso l'aumento di generi di largo consumo quali pane, pasta, latte, libri e giornali, l'edilizia, la spirale inflazionistica e recuperando attraverso l'aumento dell'IVA parte degli sgravi IRPEF.

Viene varato un nuovo condono per lavoratori autonomi e imprese: è un provvedimento scandaloso, che viene proposto per la terza volta negli ultimi otto anni, e che provoca tre conseguenze tutte negative:

— annulla di fatto tutta l'attività svolta dall'amministrazione finanziaria, in materia di lotta all'evasione degli anni precedenti, senza incrementare sensibilmente le entrate;

— contribuisce a gettare nel caos gli uffici interessati riempendoli di altri adempimenti formali;

— incentiva la propensione all'evasione instillando la convinzione che tanto prima o poi ci sarà una nuova sanatoria.

Il segno profondamente iniquo di questi provvedimenti non è stato cambiato dall'accordo intervenuto successivamente con le organizzazioni sindacali dopo lo sciopero proclamato per il 31 gennaio e revocato però fra i malumori dei lavoratori e anche di settori sindacali.

Il punto principale di queste modifiche sarebbe nell'ottenimento della restituzione del fiscaldrag promessa già varie volte, ma mai realizzata; questa restituzione avverrebbe, modificando gli scaglioni d'imposta e aumentando le detrazioni fiscali in relazione all'aumento della inflazione, a partire dal 1.1.1990, calcolata sin 12 mesi terminati il 31 agosto dell'anno precedente.

Non esiste una proposta tecnica concordata, ma ipotizzando che la restituzione sia integrale, su un reddito di 20 milioni e in una inflazione del 5% l'ammontare della istituzione nel 1990 dovrebbe essere di 87.000 lire (annue) per un lavoratore senza carichi familiari e di 124.000 lire per un lavoratore con moglie e due figli a carico.

Un secondo punto, molto discusso, dell'accordo è stata la revisione del sistema di deduzione degli oneri deducibili (interessi passivi, spese mediche, premi assicurativi, ecc.). Il criterio adottato è sicuramente più equo dell'attuale, in quanto a parità di oneri deducibili si ottiene un risparmio d'imposta uguale indipendentemente dall'ammontare del reddito; il punto negativo è nell'aliquota individuata (22%) che essendo inferiore all'aliquota marginale della maggioranza dei lavoratori dipendenti (26%) provoca difatto un aumento del prelievo fiscale anche su questi. Es.: nel vecchio sistema 1 milione di spese mediche su un reddito di 70 milioni produce un risparmio d'imposta di 400.000 in quanto l'aliquota marginale è del 40%; su un reddito di 30 milioni produce un risparmio di sole 260.000 in quanto l'aliquota marginale è del 26%.

Nel nuovo sistema lo stesso milione di spese mediche produce indipendentemente dal reddito lo stesso risparmio d'imposta di 220.000 (22%).

Un terzo punto d'accordo, estremamente grave, è la sterilizzazione degli effetti dell'aumento della aliquota IVA sulla scala mobile, convenzionalmente quantificata nello 0,5% (4000 lire circa al mese).

Questo importo riassorbe completamente la riduzione della contribuzione per il servizio sanitario (— 0,26%).

Di fronte a tutto questo restano alcuni impegni abbastanza generici, sulla introduzione di alcune norme antielusione, sulla riduzione a 18 milioni del volume d'affari oltre il quale è obbligatorio tenere la contabilità semplificata, sulla riforma dell'amministrazione finanziaria e del centenzioso tributario. Viene confermato il condono e il rifiuto a tassare le rendite finanziarie e i capital gains.

L'elemento più negativo provocato dall'accordo e dalla conseguente revoca dello sciopero del 31.1 è la caduta di tensione e la sfiducia che si è diffusa fra i lavoratori dopo le aspettative che si erano create.

La battaglia contro la politica fiscale ed economica antipopolare del governo però deve continuare su tassazione delle rendite finanziarie e dei guadagni di borsa - riconduzione all'interno della propessività dell'IRPEF dei redditi di capitale - riforma ed appianamento del catasto - riforma e potenziamento della amministrazione finanziaria - sviluppo delle attività dell'IVA, delle imposte dirette e delle dogane.

Questa battaglia può essere portata avanti coerentemente solo da una forza politica non interclassista, ma le gambe su cui camminare devono essere la presa di coscienza dei lavoratori e la ripresa della lotta sicuramente lunga e piena di ostacoli per far pagare chi non paga e per non subire i costi di una politica economica sbagliata ed iniqua.

Contenti? Risorge il Carlone!

Alcune migliaia di lettori ne hanno già ricevuto un numero, spedito in poche copie per motivi burocratici e postali ma è da questo che si ricomincia.

Ripubblichiamo qui l'articolo del numero precedente che annuncia la nuova uscita, scusandoci con chi avesse ricevuto anche il numero precedente. Esso conteneva interessanti articoli sulla vertenza Alfa-Romeo, sulla biennale dei Giovani e sull'attività di un anno dell'Assessorato alla cultura. Chi volesse riceverlo non ha che da chiederlo.

Vogliamo inoltre ricordare che il «Carlone» viene spedito a tutti colore che hanno firmato referendum (liquidazioni e nucleare) petizioni e altre iniziative promosse da Democrazia Proletaria.

Il «Carlone» è gratuito anche se è più che gradita una generosa sottoscrizione.

Così come sono gradite le segnalazioni di doppioni, errori negli indirizzi, cambi di residenza, etc.

Rieccoci. Dopo un anno di silenzio torna il Carlone.

Più sotto, in un altro articolo, c'è la spiegazione del perché non siamo usciti per così tanto tempo. E c'è l'invito a un forte sostegno finanziario perché il Carlone continui a vivere.

Qui, in questa ripresentazione, vogliamo dire perché il Carlone torna nelle vostre case.

... Correva l'anno 1984 e D.P. di Bologna inventava questo giornale, questo mensile. Con le nostre iniziative politiche venivamo in contatto con molte persone e queste persone erano interessate a noi, al nostro progetto politico. Ci dimostravano il loro interesse a conoscere cosa dicevamo in generale, a sentire delle idee controcorrente, ad andare oltre la cortina di bugie spacciate per evidenti verità.

Con i nostri volantini, con i manifesti, con le assemblee non potevamo dare che risposte parzialissime a chi ci chiedeva questo, a chi voleva interloquire con noi. Nè bastava la frequentazione nei posti di lavoro o nella scuola con singoli compagni di D.P.

Nacque così l'idea del Carlone. Attraverso un mensile potevamo scrivere e far leggere cose sui temi più diversi. Potevamo dire la nostra e confrontarci sulla finanziaria, così come su Fantastico, sul Sudafrica, così come sulla massoneria.

Certo, ogni volta che abbiamo pensato a un numero del Carlone, abbiamo dovuto decidere di non scrivere di qualcosa, e ogni volta che abbiamo composto il giornale abbiamo lasciato fuori qualche articolo già scritto. In compenso ogni volta siamo riusciti a metterci dentro un bel po' di cose.

E sin dall'inizio i lettori ci hanno risposto. Chi scrivendoci, chi sottoscrivendo, chi chiedendo di collaborare, chi parlandone con il militante di D.P. che conosceva, chi magari semplicemente comunicandoci che aveva cambiato indirizzo.

Così il Carlone è nato e cresciuto, cambiando formato e cercando di migliorarsi.

Chi ha scritto queste pagine e chi contribuirà a scriverle non ha mai fatto di professione il giornalista. In questo sta il nostro limite, ma anche la nostra ricchezza.

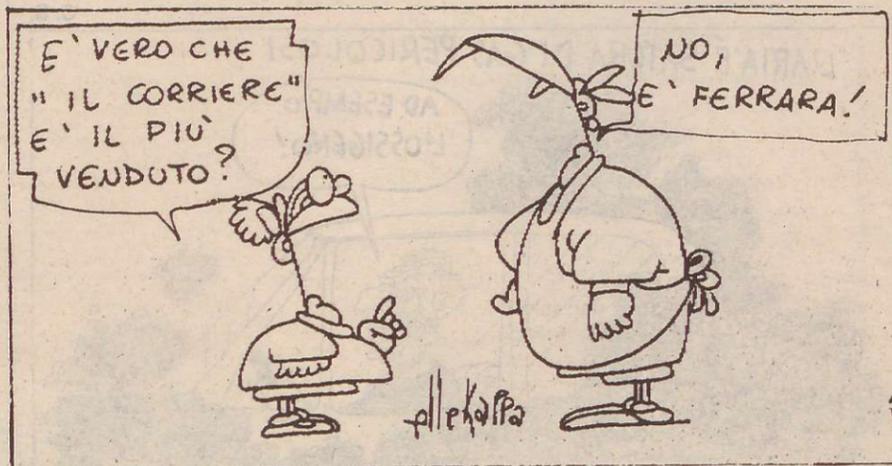
Anche questo Carlone e i prossimi vogliamo, infatti, confezionarli con quegli ingredienti che ci sembrano i più utili e i più voluti.

Vogliamo che queste pagine possano essere lette da chiunque e possano interessare chiunque, al di là del fatto che abbia la licenza elementare o possa esibire la propria laurea. Per questo la nostra prima attenzione è per il linguaggio con cui scriviamo e per il fatto che... tutti ci dicono che viviamo nell'era del computer, ma pochi sono certi di che cosa significhi «firmware».

Vogliamo, poi, che queste pagine siano un segno chiaro e inequivocabile di insofferenza e di opposizione allo stato attuale delle cose. L'andazzo attuale non ci piace. E non ci piace soprattutto che un mondo che lavora alacremente per la propria autodistruzione e per escludere da diritti elementari o, addirittura, dal cibo milioni di persone sia descritto come il migliore dei mondi possibili. Non ci piace, poi, che la politica sia l'arte di spartirsi la torta, con l'obbligo per gli altri di non disturbare i manovratori.

Vogliamo, ancora, che il Carlone serva a poter far sapere quelle notizie e quei commenti che la cosiddetta «stampa libera» — tipo Repubblica o Resto del Carlino, per intenderci — si rifiutano di pubblicare. Per esempio, andatevi a rileggere la stampa locale e guardate per quanti anni ha accuratamente evitato di scrivere che il magnifico rettore era un massone (e per di più di una loggia coperta), pur sapendolo.

Vogliamo, infine, che dal Carlone escano idee per cambiare questa realtà, per ridiventare protagonisti di un progetto che vuol sovvertire l'esistente. Vogliamo, per dirla con quel simpatico faccione che sta nel nostro titolo, essere parte di quel lavoro per cui alla fine esclameranno: ben scavato vecchia talpa! Perché continuiamo a preferire l'idea del comunismo alla triste realtà del capitalismo.

E, dunque, a rileggerci.

Partono i referendum di D.P.

Dal 4 aprile si firma per i diritti dei lavoratori, perchè chi inquina paghi, contro il finanziamento pubblico dei partiti

L'ultima volta che i cittadini sono stati chiamati a votare in un referendum è stato sancito il bando del nucleare dall'Italia. Di fronte a un sistema dei partiti che sino al giorno prima riteneva necessaria la costruzione di nuove centrali, la chiara e netta volontà popolare di cacciare la minaccia del nucleare fece rapidamente cambiare idea a tutti i partiti. Democrazia Proletaria era stata una delle forze che maggiormente aveva spinto, perchè il referendum fosse svolto e vinto.

Oggi Democrazia Proletaria torna a chiedere che vengano svolti dei referendum in materia di diritti dei lavoratori, contro gli inquinatori e contro il finanziamento pubblico ai partiti. Dai primi giorni di aprile D.P. sarà impegnata a raccogliere oltre mezzo milione di firme a sostegno dei referendum. Vogliamo che i cittadini tornino protagonisti del loro destino e impongano tramite il voto referendario ciò che il sistema dei partiti accuratamente nega.

Troverai nelle strade, nelle piazze, davanti ai luoghi di lavoro banchetti dove potrai mettere la tua firma a sostegno dei referendum.

Cosa ti proponiamo di firmare?

No al ricatto del licenziamento

Il primo referendum (che si articola in tre quesiti) serve per ottenere che un diritto fondamentale sia esteso a tutti i lavoratori: che il padrone non possa licenziare senza una giusta causa!

D.P. continua - con la proposta dei referendum per estendere a tutti i lavoratori la giusta causa nel licenziamento e l'obbligo del reintegro al posto di lavoro del lavoratore ingiustamente licenziato - la lotta intrapresa nel 1981 quando la richiesta referendiana per estendere lo statuto dei lavoratori alle aziende con meno di 16 dipendenti venne sottoscritta da oltre 700.000 cittadini ma impedita dalla corte costituzionale.

I pochi anni che ci separano dal 1981 hanno visto l'espansione delle piccole imprese e con la loro crescita il crescere del decentramento produttivo (pezzi di lavoro di grandi imprese portati in piccole imprese) e degli appalti: è cresciuta quindi l'area di lavoratori che non tutelati dal licenziamento immotivato non godono in realtà di nessuna tutela.

Sono lavoratori «invisibili e esclusi» - compaiono solo nelle statistiche ufficiali e neanche tutti, visto che le aziende con meno di 16 dipendenti sono il terreno fertile che alimenta il lavoro nero, non regolare - che non possono assolutamente far valere i loro diritti, modificare le proprie condizioni, il proprio salario e quindi la propria esistenza.

Eliminando il licenziamento arbitrario, si elimina il più pesante ricatto che pesa sulla testa di milioni di lavoratori e che gli nega materialmente la possibilità di far valere qualsiasi altro diritto, anche quelli sanciti per tutti i cittadini.

Rendendo obbligatorio il reinserimento al posto di lavoro del lavoratore ingiustamente licenziato rendiamo questo diritto effettivo.

Ogni altra soluzione - compresa qulla proposta dalle organizzazioni sindacali sotto forma di iniziativa di legge popolare sostenuta nel 1981 in alternativa al referendum di D.P. e le proposte sempre sindacali avanzate dopo la strage di Ravenna e nemmeno sostenute seriamente - che non affronta il nodo del reintegro effettivo al posto di lavoro del lavoratore ingiustamente licenziato è destinata a non modificare la realtà dei lavoratori delle piccole imprese.

Secondo i dati Istat del Censimento generale dell'industria del 1981 risultavano occupati nelle aziende con meno di 20 dipendenti ben 6.915.932 lavoratori, si stima che nelle aziende sotto i 16 dipendenti erano occupati nel 1981 circa 6.650.000 lavoratori.

Considerato che il fenomeno delle piccole imprese è cresciuto dal 1981 ad oggi e che per legge gli assunti come apprendisti e con contratto di formazione lavoro non vengono conteggiati ai fini dell'applicazione dello Statuto oggi non sono tutelati dal licenziamento oltre 7 milioni di lavoratori.

Visto che il numero dei lavoratori dipendenti si avvicina ai 21 milioni questo significa che 1 lavoratore su 3 non è tutelato.

Con questo referendum D.P. vuole che tutti i lavoratori siano tutelati.

contro il finanziamento pubblico dei partiti

Il secondo referendum è quello contro il finanziamento pubblico dei partiti.

La proposta di un nuovo referendum (dopo undici anni) per l'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti nasce da due esigenze congiunte. Da una parte il giudizio pesantemente negativo sulla ventilata ipotesi di raddoppio dei contributi statali. Dall'altra l'occasione di una riflessione (e di una iniziativa politica di massa) non solo sui quindici anni di applicazione di una legge che nessun peso ha avuto nella limitazione di fenomeni di corruzione, ma anche una riflessione sul rapporto tra società e politica e sul ruolo dei partiti.

Democrazia Proletaria sin dalla sua costituzione si è coerentemente impegnata per il superamento dell'attuale legislazione in materia di finanziamento pubblico dei partiti nelle forme e nei contenuti che attualmente lo regolano.

Contestualmente respinge il generico ed indifferenziato rifiuto verso ogni altra e diversa forma di contributo atta a sostenere la partecipazione dei cittadini alla politica, nelle sue forme più varie, da quella più tradizionale dei partiti a quella dell'associazionismo.

La ragione della nostra opposizione all'attuale legge nasce dalla considerazione che la individua come uno degli strumenti di corruzione e di burocratizzazione che, lungi dal costituire un disincentivo verso le forme di finanziamento occulto, ha contribuito a rendere la politica sempre più distante dalla società e rafforzato ulteriormente le strutture centrali dei partiti.

Gli episodi di corruzione (tra i più recenti possiamo ricordare le carceri d'oro e le lenzuola d'oro) sono all'ordine del giorno, insomma, e i partiti continuano, comunque, ad assegnarsi miliardi di finanziamenti per sopravvivere. Pensate per un momento cosa ne sarebbe del PSDI senza finanziamento pubblico e le ulteriori prebende!

Vogliamo abrogare una legge che non solo non ha eliminato i fondi neri e le tangenti, ma che strutturalmente serve a far sì che si perpetui e si rafforzi il sistema dei partiti.

Nel 1978 il 43% degli italiani votò per l'abrogazione di questa legge, oggi pensiamo proprio di essere diventati almeno il 51%.

chi inquina paghi

Il terzo referendum vuole ampliare gli spazi per la tutela dell'ambiente e disincentivare il facile inquinamento.

Oggi la scelta di anteporre o, comunque, rendere compatibile il profitto aziendale con la tutela dell'ambiente fa sì che chi inquina non paga. Le aziende scaricano sulla collettività i costi per il risanamento di ciò che esse distruggono. Una parte delle nostre tasse è devoluta a porre rimedi lì dove qualche industria, per risparmiare sui costi di produzione o per massimizzare i profitti, scarica i propri residui inquinanti.

Dalla Valbormida, al Lambro, al Golfo di Napoli, passando per le discariche di rifiuti tossici sparse per tutta la penisola e per le centinaia di aree inquinate delle industrie chimiche o dai pesticidi, nei prossimi anni lo Stato dovrà affrontare un'enorme e costosissima operazione di bonifica e disinquinamento del territorio, di ripristino di beni ambientali.

Solo per la bonifica della Valbormida e del bacino Lambro Olona sono stati stanziati rispettivamente 1150 e 4500 miliardi. E siamo solo agli inizi.

I fondi impiegati per il disinquinamento verranno trovati nel bilancio statale, sottratti agli investimenti sociali e pagati interamente attraverso la imposizione fiscale (caricati quindi principalmente sui *salari* dei lavoratori dipendenti). Non una lira verrà versata dalle imprese che hanno causato la lesione all'ambiente. Non una lira verrà sottratta ai *profitti* accumulati grazie ad un uso «disinvolto» delle risorse ambientali che sono patrimonio collettivo.

Anzi gli investimenti per il risanamento ambientale diventeranno una nuova occasione di accumulazione per le stesse imprese. Montedison, Eni, Fiat, Ansaldo, e tutti i grandi gruppi finanziari ed industriali si sono già attrezzati a gestire l'«ecobusiness», trasformando le proprie scorie in oro.

Ebbene, con il referendum che proponiamo, chiediamo che spetti a chi ha inquinato sostenere i costi degli interventi necessari a ripristinare l'ambiente contaminato. Sarà questo, unitamente alle altre normative di prevenzione esistenti, un ulteriore modo di disincentivare gli scarichi irresponsabili dei rifiuti nocivi della produzione. Senza questo tipo di sanzione per le ditte è troppo comodo frodare comunque la legge. Oggi conviene rischiare, tanto il danno lo subiamo e lo paghiamo noi.

Con questo referendum vogliamo, allora, mettere un altro freno al processo di autodistruzione che la ricorsa al profitto industriale sta clamorosamente incentivando.

Dunque, dai primi giorni di aprile vieni a firmare i referendum proposti da D.P. La tua e le centinaia di migliaia di altre firme serviranno a riaprire la strada a che la volontà popolare conti e, soprattutto, riesca a decidere e cambiare.

Come al tempo del referendum sul nucleare anche oggi possiamo cambiare decisioni che il sistema dei partiti ci spaccia come immutabili.

Per partecipare attivamente alla raccolta di firme contatta la Federazione di Bologna, tel. 247136-249152.
Per firmare cerca i banchetti organizzati da D.P. oppure vai presso il tuo Comune e chiedi di poter firmare (ci saranno un apposito luogo e appositi moduli).

Dateci i denari!

Sottoscrizione per il Carlone

Un anno di silenzio? Già, questione di soldi!

Per fare uscire un numero del Carlone ci vogliono cinque milioni. Il Carlone è un mensile e dovete moltiplicare quella cifra per i mesi che ha un anno.

Del resto lo abbiamo scritto e lo riscriviamo: i Carloni non nascono nelle cassette delle lettere.

Dove li andiamo a trovare quei soldi? Il pensiero corre al finanziamento pubblico dei partiti. Ebbene, la corsa è in una direzione sbagliata. A Democrazia Proletaria arrivano le briciole di quel finanziamento e quelle briciole finiscono ben prima di poter arrivare al Carlone. Così quei cinque milioni al mese si aggiungono agli altri soldi che servono a far funzionare e agire la Federazione di Democrazia Proletaria di Bologna e che si devono trovare qui.

Qualcosina ci è arrivato inserendo della pubblicità. Contiamo di ottenere di più, ma non vogliamo un giornale sommerso in un mare di spot.

Molto, quasi tutto, è arrivato dalle sottoscrizioni. In passato non è stato sufficiente. Ora vogliamo che le sottoscrizioni coprano molto, quasi tutto quel che dobbiamo sborsare.

La nostra è una scommessa che si fonda sul gradimento che sappiamo avere il Carlone.

Ripartiamo certi che il Carlone piace e che per rivederlo mensilmente a casa vostra siete disposti a darci qualcosa, magari qualcosa più di ieri.

Cosa vi chiediamo? Di scegliere.

Se per voi questo giornale è un oggetto indispensabile, valutate monetariamente la sua indispensabilità.

Se per voi il Carlone è un oggetto utile, valutate in lire la sua utilità.

Se per voi siamo un piacevole passatempo, concedetevi una spesa per il relax.

Se, poi, credete che il Carlone in un momento politico come l'attuale sia un oggetto di lusso... bhé, vedete voi.

L'importante è che molti di voi aiutino a vivere il Carlone.

Dunque, bando alle chiacchiere, sottoscrivete!

Il nostro suggerimento è: versate sul C.C.P. n. 12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P., Via S. Carlo n. 42, Bologna.

segue

La Massoneria alla

lognese non è da meno. Non si fa carriera al S. Orsola o al Rizzoli, addirittura non si aprono nuovi reparti già pronti, se non si è affiliati alle Logge. E non è da meno il «Resto del Carlino», non è da meno il Palazzo di Giustizia, dove l'operazione è ancora in atto.

Già conclusa invece nell'importante settore turistico alberghiero: i principali Hotels di Bologna, dal Baglioni al Residence Elite sono di una società gestita dai «fratelli» e che ha collegamenti strettissimi con la Ascom (Associazioni Commercianti) e con alcuni suoi alti dirigenti, anch'essi massoni. L'elenco potrebbe continuare, ma ci interessa mettere in risalto alcune cose. Come si può notare la lobby massonica (che è molto più estesa di quello che ci si può aspettare e comprende molte altre logge) è presente nei gangli vitali della città e del suo sistema economico e politico.

È ancora all'offensiva per collegare il suo potere e gode di protezioni politiche molto in alto. Basti pensare alla quantità incredibile di finanziamenti ottenuti da Roversi Monaco per il IX Centenario dell'Università.

Ma per essere quello che è la massoneria ha bisogno di appoggi nel sistema politico locale. E infatti è fortemente presente nel PSI, tanto che (e non è certo l'unico) Boselli, ad esempio; nel dibattito in Comune ha dimostrato che se non è massone la massoneria gli sta molto a cuore. Molti liberali e repubblicani sono massoni. Ma nemmeno il PCI è esente, anche se i massoni nel PCI sono molto meno presenti che negli altri partiti.

La posizione dei partiti sulle massonerie è di piena accettazione, e non può essere altrimenti; in particolare il PSI ne è strettamente compenetrato. Moltissimi suoi membri ne fanno parte, molti uomini di potere socialisti sono massoni e agiscono per conto delle massonerie. Basti pensare all'incredibile quantità di denaro liquido a disposizione di Berlusconi per costruire il suo monopolio dell'informazione quando non era che un modesto costruttore edile. E basti pensare alle energie spese dal PSI per impedire l'approvazione di una legislazione regolamentativa dell'emittenza per favorire così l'operazione Berlusconiana.

Fa eccezione la DC. Pur avendo massoni tra i suoi aderenti e non disdegnando, relazioni con la legge la DC privilegia altri generi di lobbies (le clientele, l'OPUS DEI, la stessa organizzazione della Chiesa, alcune associazioni professionali). Il PCI è molto incerto e indeciso e lo ha dimostrato anche in questo dibattito in Consiglio Comunale.

Queste sue incertezze vennero in forte evidenza quando scoppiò il primo caso bolognese.

L'allora presidente della USL 28, l'ex senatore comunista Rino Nanni dichiarò che secondo lui era incompatibile l'appartenenza alla Massoneria e lo svolgere una importante funzione pubblica e mise sotto accusa d'allora coordinatore sanitario della stessa USL Zanetti, un massone.

Tutte le logge insorsero mettendo in campo la loro presenza. Articoli di fuoco sul Carlino, petizioni di medici, prese di posizioni contro il «liberticida Nanni» di illustri giuristi. Ma anche dal PCI arrivarono segnali contraddittori. Mentre l'allora segretario Mazza prendeva nettamente posizione, Imbeni traccheggiava come al solito e Turci prendeva le difese di Zanetti che è anche suo intimo amico a livello personale.

Ma più di tutti si scatenò nella difesa di Zanetti l'Armando Sarti, ex presidente del CISPEL, l'associazione di categoria delle Aziende Municipalizzate, attualmente Amministratore dell'Unità (su quest'ultimo torneremo poi). Lo scontro fu vinto da Zanetti e Nanni se ne andò in esilio a Vergato. La vicenda fu conclusa in un modo demenziale nello stile Imbeni. Imbeni e Turci chiesero infatti al Presidente del Consiglio (allora Craxi) in un quesito se l'incompatibilità c'era o non c'era. Rispose Amato per conto del suo padrone e disse «Certo che no», Turci e Imbeni presero atto e Zanetti rimase al suo posto a far posto ai suoi fratelli. Soluzione demenziale perchè non si capisce a che titolo ci si rivolga al primo ministro, che è una carica politica e a che titolo questo risponda. Ed essendo Craxi la risposta era ovvia.

Dicevamo di Sarti. Questo «compagno», capace di infiammare assemblee per le sue battute in dialetto ha uno strano attaccamento ad una serie di esponenti della logge. Quando era al CISPEL il consulente giudiziario del medesimo profumatamente pagato era, guarda caso, Roversi Monaco. Amico di Zanetti e di altri, si è sempre distinto nella loro difesa.

E anche nel dibattito in Consiglio Comunale questa ambiguità del PCI è emersa in pieno. Ad una relazione di Vitali abbastanza condivisibile si è contrapposta una conclusione, ci si perdoni il bisticcio, inconcludente e invocante una generica trasparenza.

D.P. ha sostenuto con molta forza non solo la tesi della pericolosità dalle presenza massonica a Bologna, ma anche la necessità di rendere incompatibile da parte del Comune l'appartenenza alle logge e lo svolgere incarichi istituzionali o pubblici di rilievo.

I motivi sono evidenti. Un consigliere massone risponderà della sua attività non ai suoi elettori che votino per un dato programma, ma ai suoi fratelli e al suo Gran Maestro cui ha giurato fedeltà totale.

Un consigliere o un alto funzionario massone svolgeranno una attività rispondente, non ai bisogni della popolazione, ma agli interessi delle logge. E nessuno, nè i cittadini, nè i suoi elettori, conosceranno mai la sua affiliazione.

E le stesse decisioni politiche di un Consiglio o di una Giunta saranno stravolti dalla presenza di interessi non dichiarati.

La legge consente alla Giunta di intervenire in questo senso, ma il PCI bolognese non è voluto andare oltre ad una generica, quanto inutile, richiesta di trasparenza. La battaglia contro le logge continua, vista anche la pericolosità e l'estensione preoccupante raggiunta a Bologna dalla presenza massonica. Tutto ciò lo sappiamo, lo abbiamo rivelato al magistrato che conduce l'inchiesta.

Una informazione importante che gli abbiamo fornito è l'esistenza di una loggia coperta e poco nota, che si chiama «Hiram» e che è composta in prevalenza da uomini con funzioni pubbliche e politiche.

Così come significativa è l'esistenza di «camere professionali» inter-logge che servono a organizzare la presenza dei fratelli nelle varie professioni.

Esistono addirittura verbali di riunioni sul come operare l'infiltrazione con tanto di organigrammi di responsabili.

Ed è in questo contesto gravissimo che i partiti si dichiarano neutrali e il PCI chiede una generica trasparenza.

M. P.

P.S.: La sede della Loggia «Zamboni De Rolandis» è in via Castiglione 6, sotto la sigla «Centro studi Storici e Sociali».

La sede della «Virtus» è in via N .Sauro 8, sotto la sigla «Centro Sociologico Italiano».

Se San Remo ci lascia l'udito

A proposito dell'ultimo festival della canzone italiana

Non creda il lettore di trovarsi di fronte ad uno dei soliti spocchiosi scritti di uno degli innumerevoli detrattori del Festival di Sanremo, intellettuali di sinistra e con la puzza sotto al naso.

Io, da queste righe, voglio spezzare una lancia a favore del festival, di queste cinque giornate di Kermesse canora, della atmosfera di euforia che trasudava dagli schermi televisivi e nella quale, invano, Berlusconi - ovviamente escluso dalla festa - ha cercato di inserirsi.

Ritengo che il Festival di Sanremo sia la più significativa e bella trasmissione dell'anno, forse seconda - ma non sono sicuro - solo a Fantastico.

Essa rappresenta il termometro dell'evoluzione del costume, il sismografo delle variazione del gusto e delle sensibilità degli italiani. È la rappresentazione, l'esemplificazione, la schematizzazione, per quei tonti che ancora non avessero afferrato che succede nella nostra società, del nostro sistema sociale e politico, e come tale, con benevolenza e interesse, va studiato ed indagato.

Ad esempio, la faccenda dei presentatori. Ne hanno parlato male tutti, perchè la loro professionalità era inesistente, perchè non sapevano neanche parlare in italiano, perchè, infine, erano stati «assunti» solo e dichiaratamente in quanto figli di noti personaggi televisivi.

Ma, dico, stiamo scherzando?

In un paese in cui il clientelismo e il nepotismo costituiscono uno dei pilastri storici della convivenza civile, vogliamo veramente scagliarci contro la povera Rosita Celentano che non conosce il plurale della parola «critica»?

Ma secondo voi, fa più danno (a noi poveri impiegati, lavoratori, ...) la sorella di Miguel Bosè o la figlia di Romina Power che zampetta in un recital televisivo, o il figlio di Forlani (fotocopia con poco toner del babbo) che si avvia a rapide falcate verso un seggio in Parlamento?

O ancora, è meglio mettere sotto tutela il piccolo Tognazzi o lasciare libero il Marco Donat Cattin che - parlandone da vivo e non da morto, come si dice da queste parti - ne ha fatta una più del diavolo?

Si potrebbe poi scendere nel dettaglio delle tante piccole angherie che tutti, quotidianamente, subiamo da mogli, figli, fratelli e portinai di gente che conta, per assolvere definitivamente i quattro piccoli stupidi dementi televisivi contro cui i moralisti nostrani hanno soddisfatto il loro desiderio di moraleggiare.

Anche la terna di canzoni vincitrici non fa che confermare la vera chiave di lettura del festival.

Tra le canzonette arrivate ai primi posti, una parla di bambini, un'altra - quella di Toto Cotugno (che già si era distinto due anni fa con quella stupenda conzonetta iperrealista sugli italiani) - parla di mamme, una terza - cantata dalla «coppia felice per autonomasia - Romina e Al Bano - parla di degrado ambientale.

Ora, i toni usati da questa gente non sono diversi da quelli del Telegiornale: il buco nell'ozono, la caccia, il diritto alla vita, il telefono azzurro (cui tal Fabio Concato ha dedicato una canzonetta, esclusa, stranamente, da Sanremo) sono questioni ormai inglobate nella sfera dei «buoni sentimenti», da prendere per buoni senza tanti distinguo.

In questa semplificazione il buco nell'ozono è colpa della nostra cera per i mobili, che esce dalle bombolette insieme al micidiale freon, e non della Fiat, che scarica nell'aria tonnellate di questo gas per lavare i suoi motori, e il diritto alla vita è sempre solo quello di un roseo fantolino che da grande diventerà qualcuno e non della sua povera mamma che spesso non riesce a trovare oggi posto nella società.

D'altra parte, quando questo tipo di semplificazione parte dal Sociale (un esempio: il PCI, la legge Signorino, CL in piazza, gli articoli melensi sull'Unità tesi a dimostrare che anche i Cattolici non vogliono fare una guerra di religione forcaiola oppure l'ambientalismo bottegaio e reazionario dei comitati antitraffico) non capisco perchè ci si dovrebbe scagliare contro Sanremo e non contro il quotidiano e rivoltante spettacolo dei vari TG, di Bruno Vespa e di quell'idiota di Giuliano Ferrara.

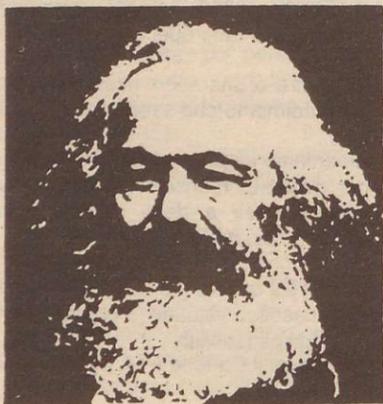
In questo totale appiattimento, nel quale non esistono più avversari politici, in cui tutto è scontato (le lenzuola d'oro, la massoneria, gli insabbiamenti) e l'unanimismo più grigio ha ucciso ogni forma di dissenso intelligente e ogni sfumatura del pensiero, ecco saltare fuori da dietro le quinte Beppe Grillo, il quale, vomitando cose tremende nei confronti di politici, ministri, cantanti, editori permette allo spettatore - elettore di «riconoscere» il suo malcontento.

Da questa specie di Rollerball tribale, orchestrata con capacità tecniche indiscusse, lo spettatore televisivo esce soddisfatto: qualcuno (Beppe Grillo, o, con meno perizia, Celentano, o Gaspare e Zuzzurro, o qualcun altro) ha detto a chiare lettere quello che lui ha sepolto in qualche zona del cervello. Non fa niente se il «cattivo» non si capisce bene chi sia, anzi, forse, guarda caso, assomiglia al padrone del Signor Grillo, che alla fine dello spettacolo si complimenta con lui. Se le accuse, le parole sono generiche, se non si capisce chi inquina (ma il cattivo è «l'inquinamento») l'importante è che qualcuno abbia gridato, che abbia detto, due o tre volte, «coglione», e «sono un coglione», (n.b.: accusare se stessi rende al di sopra di ogni sospetto), alla Pannella.

Sono altri tempi (e altri personaggi) rispetto a quelli in cui Dario Fo e Franca Rame venivano cacciati da Canzonissima perchè non volevano purgare i loro testi, sgraditi alla dirigenza TV.

Sono i tempi di Toto Cotugno e di questo Festival di Sanremo.

Allora, viva Sanremo!

R. B.

il Carlone

MENSILE A CURA DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA
ANNO 5 NR. 2 FEBBRAIO 1989
Autorizzazione del Trib. di Bologna n. 5016 del 11/10/1982
Direttore responsabile: Carlo Catelani - Propriet.: Gianni Paoletti
Spedizione Abbonamento Postale Gruppo III/70%
Redazione e amministrazione: via S. Carlo 42 - Bologna - 051.249152
C.C.P. n. 12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P. via S. Carlo 42 - Bologna

Stampa Grafiche Galeati - Imola (BO) - 1989 - Tel. (0542) 30555
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 17.3.1989 alle ore 24 -